

Topovoto Ratin

decente
così così
indecente
na schifezza

Radio Carcere
www.radiocarcere.com
COLPEVOLE Riccardo Arena & Co.

Secondo avviso:

"Si deve ripensare l'intero sistema sanzionatorio e della gestione delle pene, ed è indispensabile in Parlamento la ricerca di soluzioni condivise".

Presidente Giorgio Napolitano, ieri in visita nel carcere Rebibbia di Roma

fine pena mai

BARCELLONA POZZO DI GOTTO. DODICI ANNI NELL'INFERNO DELL'EX MANICOMIO CRIMINALE. PER UN FURTO

Legato al letto di contenzione, tra merda e psicofarmaci

IL TOPOVOTO 1

O.P.G. DI BARCELLONA POZZO DI GOTTO (ME)

VIA VITTORIO MADIA, 31, TEL. 090 970931

ANNO DI COSTRUZIONE: 1913/14

N. DETENUTI: 215 - N. MEDICI: 9 - N. INFERMIERI 22

SUICIDI: 2

I "MATTI" COSTANO AL GIORNO: 200 EURO A TESTA

I "MATTI" MANGIANO CON: 2 EURO AL GIORNO

VOTO

IL TOPOVOTO 2

GLI ALTRI OPG*:

CASTIGLIONE DELLO STIVIERE: N. "MATTI" 225

MONTELUPO FIORENTINO: N. "MATTI" 137

NAPOLI SANT'EFRAMO: N. "MATTI" 105

REGGIO NELL'EMILIA N. "MATTI" 268

AVERSA, N. "MATTI": 316

TOTALE "MATTI" DETENUTI: 1.266

VOTO

* Fonte: Antigone

Non so da quando sono qui. Non mi ricordo. Ci devo pensare un po'. Ho dimenticato tante cose, sì, lavoravo, sì, lavoretti. Ma fuori non c'ho nessuno e allora sto qui. Mi lasciano qui dentro nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto. Mi ricordo il processo. Avevo rubato un motorino. Era vero, sì. C'avevo 22 anni. Ma non m'hanno condannato. No. Il giudice ha detto che stavo male. Bè, sì, stavo male. Pure a casa litigavo col mio padre. Certe urla. Sì. Ma non m'hanno condannato. M'hanno portato qui. All'Opg, lo chiamano così adesso. Ci dovevo stare un po'. Mi dovevano curare. Sì. So' più di dieci anni che sto qui. Ecco, sono Benedetto e c'ho 34 anni. Sono dodici anni che sto qui. Conosco tutti qui dentro. Per stare più lucido, per raccontarti meglio, da due giorni non prendo le pasticche, quelle ti fanno dormire. Mò, piano, piano ricordo più cose. E allora, è tanto che sto qui. Tanto. Da un po' hanno smesso di mettermi sul letto di contenzione, non mi legano più, ma io, io li vedo ancora quei ragazzi che stanno legati a quei letti per giorni e giorni. Letti che so' strani, sono fissati a terra, c'hanno un buco nel materasso per fare la cacca e la pipì. E le fasce per legarti. Ti legano mani, piedi e una fascia ti stringe il collo. Se ti viene da grattarti la testa, uno può morire, ma non se la può grattare. Per mangiare ti imboccano, e ogni giorno sei sempre più sporco. Sai legato lì finché non ti passa. Loro la chiamano cura. Io tutti i giorni vedo gente legata a quei letti, siamo lì 4,

9 e anche 15 giorni, sempre legati, gli fanno un sacco di punture. Tanti puzzi, sono sporchi di merda, nessuno li pulisce. In una stanza ci possono stare tre o quattro letti di contenzione. E sopra, legati, i ragazzi. Ecco, lì c'è chi è legato dorme, chi chiede una sigaretta: «datemi una sigaretta, una sigaretta». E c'è chi invece legato urla, si agita. Allora le cinghie, le fasce del letto si tendono, la bava alla bocca, gli occhi rigati. È brutto, sai? Io mentre ero legato a quei letti so' stato preso a pedate perché avevo fatto la cacca e non volevano cambiarmi

il secchio. Sentivo troppa puzza e mi lamentavo, mi hanno menato. Qui all'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto è meglio che ti comporti bene. Perché se no ti puniscono mettendoti legato al letto. Meglio fare i bravi. Sai tanti, dopo 6 o 8 giorni passati su quel letto, non si rialzano più come erano prima. Io dall'ultima volta che m'hanno legato c'ho messo mesi a riprendermi, e ancora mica sto tanto bene! Dopo il letto di contenzione ti rimettono in cella. Che è sporca e sicura. Scuri i muri, i letti sporchi. Sai lì

con altri 5 o 6 detenuti. Tutti mischia-ti, tra chi sta male e chi sta peggio. C'è chi dorme senza materasso perché l'hanno bagnato, si fanno i bisogni addosso, nessuno gli cambia il materasso e loro dormono senza oppure dormono per terra. Ma c'è anche chi dorme sulla merda e da lì non si rialza. Io c'ho dormito così. Qualche compagno di cella si aiuta, ma tanti non hanno la forza e stanno lì per terra o su quei materassi neri. Notte e giorno su quei materassi, per mesi e mesi. Gli fanno le punture e basta.

Sì, perché qui la cura so' le gocce, gli psicofarmaci e il letto di contenzione e basta. Se non ti rialzi tu, stai imbottito di psicofarmaci sulla branda. Di gente così ce n'è tanta a Barcellona. I medici ci sono e non ci sono. Sono bravi, ma loro sono pochi e noi tanti. Solo le gocce ci sono sempre. Quelli che stanno peggio li spostano da un reparto all'altro e da un carcere all'altro. Io ho provato pure a ammazzarmi, e non ci so' riuscito, invece qualche mese fa due ragazzi ci so' riusciti. Uno era di Palermo, l'altro non mi ricordo. Avevano già provato, perché

tanti ci provano ad ammazzarsi. Poi una mattina ci so' riusciti. Se il lenzuolo non lo bagni prima, non ti impicca. Ecco. Devi ragionare. Devi stare attento. E infatti s'ammazzano quelli che stanno meno peggio, che so un po' più lucidi, che si ricordano. Quelli si che capiscono.

Quando nell'Opg è notte capita un po' di tutto, sai com'è la pazzia non dorme mai. Senti chi urla, chi piange, spesso vola qualche schiaffo e anche di più... perché la colpa è sempre del matto. Ma qui non è sempre stato così. No. Per un po' di mesi hanno fatto un bel reparto, il settimo. Ma ora l'hanno chiuso. Dicono che non c'avevano soldi. Eppure era bello. I medici ci seguivano, noi speravamo non tanto di guarire, ma di trovare una stabilità col la testa. In quel reparto eravamo 12, ci facevano lavorare, ci portavano l'estate al mare, facevamo le gite. Tra noi anche quelli più pigri, quelli che stavano sempre nel letto, in quei mesi si sentivano stimolati e si alzavano dal letto, si risvegliavano. Poi l'hanno chiuso e siamo tornati come prima, anzi peggio.

Io ogni tanto mi ricordo e lo so che sbaglio ma mi sale la rabbia. Io non ho capito perché sto qui dentro. Dodici anni pe' un motorino? Mi dovevano curare, m'hanno portato qui. Io mi ricordo. Mi ricordo e m'arrabbio e loro mi fanno la paura. Mi risveglio in quel letto sporco. La testa mi pesa. Ho sonno, tanto sonno e non voglio ricordare. Ma dormire, dormire.

BENEDETTO, 34 ANNI

MATTI DA SLEGARE. LA SOLUZIONE IN ATTESA DELLA RIFORMA ■ DI FABRIZIO STARACE

Liberiamoli dagli Opg e affidiamoli alle Asl

Gli opg rappresentano ancora oggi la sintesi di contraddizioni insuperabili: sono in carico all'amministrazione della giustizia, ma sono ospedali; sono ospedali psichiatrici che ricoverano persone con disturbi psichici, ma sono gli unici a essere rimasti aperti dopo la legge 180. Strutture edificate con altre finalità (spesso antichi conventi parzialmente ristrutturati), dove la concentrazione degli internati supera da tempo limiti ragionevoli. Dentro: la commistione più varia di condizioni cliniche e di percorsi giuridici, nell'inadeguata struttura numerica del personale di area sanitaria, in assenza di formazione specifica in un settore così delicato. Strutture dove la contenzione fisica (il famosi letto di contenzione) è pratica abituale e gli interventi specialistici consistono nella somministrazione di dosi massicci di psicofarmaci. E vero, i 1.200 pazienti "ospitati" negli opg hanno commesso reati, ma delle due l'una: o si tratta di persone che devono scontare una pena detentiva, e allora non si capisce perché debbano godere di un trattamento diverso da chi, autore di reato, è affetto da una patologia neoplastica o cardiocircolatoria, o si tratta di persone che proscioltte per infirmità mentale necessitano di appropriati interventi psichiatrici, psicologici, sociali, che certamente non possono essere erogati in una struttura manicomiale. Inutili anche alcune sentenze della Corte Costituzionale (253/2003 e 367/2004), finalizzate a trovare alternative all'uso degli opg. Negli ultimi due anni si è registrato un aumento di oltre 200 internati. Insomma, una situazione nella quale il diritto alla cura viene quotidianamente calpestato.

Un mondo a sé stante, del quale l'opinione pubblica si occupa solo in occasione di eventi drammatici o casi limite che assicurano agli onori della cronaca. Come quello dei pazienti che avendo terminato il periodo di «misura di sicurezza» all'interno dell'opg se lo vedono prorompere (in modo ingiustificato e senza alcun fondamento giuridico) solo perché i servizi sanitari e sociali delle Asl di appartenenza dichiarano di non disporre di strutture e personale idonei ad attivare il reinserimento sociale nel territorio di appartenenza. Cosa fare per evitare che eventi del genere si riproducano? Come intervenire per assicurare - da domani, da subito - il diritto alla salute e alla libertà agli oltre 6-700 pazienti in regime di proroga della misura di sicurezza, che l'inerzia del sistema giudiziario

e sanitario condanna all'ergastolo bianco? Innanzitutto vanno pienamente applicate le sentenze della Corte Costituzionale secondo cui le misure di sicurezza in opg devono essere limitate a casi di effettiva pericolosità, e che differenti modalità di cura devono essere adottate quando in grado di assicurare la sicurezza sociale. In tal senso vanno revocate le proroghe della misura di sicurezza in opg per l'assenza di strutture territoriali alternative nelle Asl di competenza territoriale, promuovendo (o imponendo, se necessario) la presa in carico da parte di strutture idonee e disponibili e adottando il criterio dell'attribuzione della spesa alla Asl di residenza storica del soggetto, intesa come l'ultima residenza prima dell'ingresso in opg. Non occorrono leggi speciali (o riforme): basta applicare la norma già scritta (e puntualmente ignorata), laddove prevede che se un intervento o una prestazione non possono essere erogati dalla azienda sanitaria di residenza, il cittadino ha diritto a fruirla presso ogni altra Asl del territorio nazionale. In proposito, magistratura di sorveglianza, giudice tutelare e direzione dell'amministrazione penitenziaria (da cui dipendono gli opg) possono certamente esercitare un ruolo più attivo di quello assunto sinora. Nel medio periodo occorre poi non abbrogare, ma realizzare un reale superamento degli opg. Ciò può avvenire solo attraverso la creazione di centri diagnostico-terapeutici psichiatrici presso gli istituti di pena, nella misura di almeno una sezione per ogni regione, con non più di 15 posti letto, gestiti attraverso rapporti convenzionali con le aziende sanitarie, attraverso cui stabilire la necessaria continuità con le strutture territoriali. Anche in questo caso, la vera riforma consiste nel dare piena attuazione a una norma di legge, il D.Lgs. 230/99 sulla sanità penitenziaria, a tutt'oggi quasi completamente disatteso. Va infine rivisto l'intero processo di realizzazione e attribuzione di incarichi peritali per l'accertamento delle condizioni mentali e della pericolosità sociale, attualmente oggetto di pericolosi quanto inesplorati conflitti di interesse.

Da rivedere gli incarichi peritali, ci sono pericolosi conflitti d'interesse

Psichiatria, direttore coordinamento socio-sanitario Asl Caserta 2

GOGNE MEDIATICHE. I GIORNALI E L'OMICIDIO DI VANESSA ■ DI CORSO BOVIO

Rumene e prostitute: non basta per l'ergastolo

Le due ragazze rumene non sono certo il capitano Dreyfus, vittima di una calunnia creata ad arte dal razzismo antisemita diffuso in Francia sul finire dell'Ottocento. Le due immigrate sono, però, straniere (anche se ora cittadine comunitarie) e prostitute. Rumene e meretrici: non un aggettivo e un sostantivo, ma due stigmate inflitte dalla sorte e dai media. Media che non falsificano la realtà, ma ne enfatizzano quegli aspetti che, in un certo immaginario, contribuiscono a rendere sicuramente colpevoli e meritevoli di pene esemplari. Un quotidiano titola: «Immigrazione, criminalità. Stupri e rapine. I primi in classifica vengono da Bucarest». Le due ragazze rumene sono sicuramente attrici di un episodio feroce, ma andranno giudicate per quello che hanno fatto, come qualsivoglia persona umana, qualsiasi cittadino della nostra Europa.

L'evento storico, anche se dovrà essere meglio accertato, parrebbe definito, stando ai resoconti di stampa, almeno nei suoi contorni essenziali. Una delle due ragazze, la maggiore, ha colpito con la punta dell'ombrello Vanessa Russo in pieno viso, sfondandole l'orbita oculare. Il pm di Roma ha ravvisato nel fatto un ipotesi di omicidio volontario, che, già da ora, egli ritiene aggravato dai motivi futuri. È certamente dovere del procuratore formulare l'imputazione nel modo più rigoroso. Il contestare il fatto più grave prospettabile può essere persino un atto garantista: si prepara l'inculpato a difendersi dall'ipotesi accusatoria massima. Doina Matei e la sua amica minore non sono però finì giuriste in grado di apprezzare lo scrupolo del ministero pubblico. Di ciò, probabilmente, neanche la folla è capace.

Le due rumene sono sventurate ragazze capitali in esistenze sventurate, culminate in un episodio delittuoso. Oggi vengono aditate all'opzione pubblica come responsabili di un reato per cui la maggioranza rischia l'ergastolo, ma almeno, in astratto, 21 anni di reclusione. «Perdono mai» hanno gridato i parenti della vittima, ed è comprensibile. «Perdono mai» e pene esemplari chiedono una volta vocante, e ciò è molto meno comprensibile, molto meno tollerabile dal buon senso e dalla logica giuridica. Un ombrello non è un'arma letale: se anche la pun-

ta colpisce il viso, la volontà di uccidere è quanto meno remota. L'omicidio potrebbe essere preferenzialmente, o addirittura colposo, se frutto di un gesto involontario.

Essere immigrate, essere giovani costrette a far commercio di se stesse per sbarcare il lunario, è forse, più lucidamente, un motivo che attenua, non che aumenta la sanzione. Non imbastiamo, qui e ora, un dibattimento giudiziario proprio perché la tesi che vogliamo sostenere è che i media non possono rappresentare sul "proprio" palcoscenico i veri processi sguellati da condanne mortali, proclamate cavalcando il gusto (macabro) della notizia e le emozioni della gente. È tempo di ribellarsi ad un certo tipo di giudizi mediatici. È giusto ed è corretto che giornali e televisione informino ed emulsionino opinioni sui fatti di cronaca

nera. È sacrosanto che si illustri le norme che il codice penale detta in casi di questo genere, come, ad esempio, quali sono i «rischi giudiziari» che corre chi, pur con un'arma assai impropria, ha ucciso. E però altrettanto giusto, proprio nell'ottica di informare correttamente, spiegare che in un episodio caratterizzato dal dolo d'impeto, non è facile estendere la responsabilità a un complice: la mino-

renne non ha guidato il polso omicida (in un gesto degno di un esperto spadaccino), né pare aver istigato a colpire, e allora ella potrebbe essere ritenuta anche del tutto estranea al delitto. Chiediamo ovviamente che la giustizia sia razionale e misurata con le due accusate come con chiunque altro. Con insistenza ancora maggiore chiediamo avveduta ponderatezza nella cronaca giudiziaria. Bisogna dire basta a improprie anticipazioni dei dibattimenti veri. Basta a improprie grida che vogliono soltanto infiammare l'emozionalità della pubblica opinione. Processo e giornalismo non sono gogne, ma l'espressione di importanti funzioni sociali da adempiere con equilibrio e rispetto.

Non sono Emile Zola, non dico «accuse» contro quel giornalismo che titola «essensine» ed «essensine», benedice un'accusa di omicidio volontario ancora da provare. Chiedo però un ripensamento critico, anche perché, per mestiere, non accuso, ma difendo. Difendo spessissimo giornalisti, difendo il diritto di narare, ma riconosco anche il diritto di due giovani prostitute rumene a subire un processo giusto, non snaturato da antiprime mediatiche inique, che elidono le facoltà della difesa.

avvocato



E I MATTI SIAMO NOI? / 1

Cara Radio Carcere, sono nell'Opg di Sant'Eframio da 10 anni. Questi non sono manicomio criminale ma dei mattati criminali. Viviamo come in una doppia gabbia. C'è quella fisica e quella mentale. Due prigioni in una. Non tutti gli internati qui dentro sono incurabili, ma si fa tutto il possibile per farli uscire prima e, soprattutto, guariti? Io non domando questo per me, perché ormai la mia vita è andata, ma lo dico per quei ragazzi che vedo entrare. Tanti di loro saranno un po' matti, ma non meritano di stare in un posto così. Ho visto gente legata ai letti di contenzione essere presa a calci, ho visto gente lasciata in cella per mesi e mesi. L'essere matti non può bastare per essere trattati così. Sono settimane che volevo scrivere questa lettera, ma non ci riuscivo per colpa delle medicine che mi danno. Far dormire il matto è l'unica cura che ricevo da 10 anni. Fallo

dormire così non rompe, non chiede, non. Ora io devo prendere la pasticca, altrimenti mi puniscono, vi saluto prima di addormentarmi per un altro giorno.

Giulio Opg Sant'Eframio di Napoli

E I MATTI SIAMO NOI? / 2

Cara Arena, oltre agli ultimi suicidi e morti strane avvenute nell'Opg di Aversa, l'altra novità è che qui si è diffusa la scabbia e la tbc. E non è un caso vista la sporcizia che c'è in tante sezioni, come la 6, la 5 e la 8. Inoltre, anche se qui ci sono molti internati con malattie virali, non viene mai un infettologo. Gli educatori non si vedono mai e anche gli psichiatri tendono a farei punture che servono solo per farci dormire. In questo contesto non mancano maltrattamenti. Siamo in 330 dentro l'Opg di Aversa. 330 internati tutti ammucchiati. Ammucchiati perché qui dentro potremo stare in 170 e invece. In questi mesi tre per-

sono si sono ammazzate e due sono morte perché malate di Aids. Siamo noi i pazzi?

Qui la cura per noi matti è sempre la stessa, oltre agli psicofarmaci, se stai male ti le-



la pantegana d'oro

I candidati della settimana sono:

Clemente Mastella, Ministro della Giustizia, che ha chiamato Giampaolo Nivoli a via Arenula per occuparsi di diritti umani e di responsabilità dei magistrati. Di Nivoli si ricorda il fax inviato agli organi di stampa dove era scritto: «Debo affermare che, qualora il procuratore Borrelli fosse condotto alla forza io sarei in prima fila per assistere all'esecuzione». Inimitabile esempio di tutela dei diritti umani e di responsabilità dei magistrati.

Anna Maria Franzoni che, dopo anni di processi, ha capito che andare a Porta a Porta e da Maurizio Costanzo non è stata una scelta geniale. Oggi dopo aver invaso gli organi di stampa, pretende privacy.

Ai consulenti psichiatrici dei pubblici ministeri che con tanta sicurezza riescono a trasformare anche il gioco più innocente del bambino più ricettivo in una prova di orribili reati. A buon intenditore poche parole!

(vota il vincitore su www.radiocarcere.com)

cara radio carcere ti scrivo...

gano mani e gambe al letto per giorni e giorni. Noi ci rendiamo conto che siamo detenuti particolari, ma qui siamo ridotti al nulla, non più persone. Per noi l'indulto non vale, per noi la condanna non vale, per noi non vale fare richieste al magistrato di sorveglianza, per noi non vale nulla perché noi non valiamo nulla. Noi siamo solo dei matti e basta. Trascinati in un tempo sospeso, è questa la nostra vita. Se non sei matto, una volta che entri in un Opg lo diventi. Tempo fa è arrivato qui un ragazzo, sceso da quello che gli era capitato in una cella di un carcere, chissà poveretto cosa aveva subito. Beh, dopo un po' che stava qui dentro si faceva i bisogni addosso, era solo un ragazzo. L'hanno fatto uscire pazzo.

Un gruppo di detenuti Opg di Aversa

E I MATTI SIAMO NOI? / 3

Cara Riccardo, mi ricordo di te perché sei venuto a farci visita qui nell'Opg di

Montelupo Fiorentino. Ti ricordi? Ero al secondo piano dove tutte le celle sono chiuse, perché è il piano dei matti pericolosi. A te non sembravano pericolosi, hai stretto la mano e hai parlato con tutti e alla fine sei arrivato anche da me. Mi hai teso la mano e mi hai chiesto: «Ma che ci fa un vecchietto arillo in un posto come questo?». E già me l'ho porto bene i mesi 74 anni. Come vedi sono ancora qui e chi sa quanto ci rimarrò. Te lo dissi, fuori non ho nessuno e di me non sanno cosa farci. Ora sono sceso da quel piano dei pericolosi e sono in un reparto dove possiamo girare liberamente. È un'altra vita. Sai, quando tocchi il fondo del fondo ci vuole poco per essere felici. Questo manicomio criminale è una vecchia struttura, che in parte hanno ristrutturato, ma serve a poco. La gente qui resta parzialmente, con una vera e propria alternativa, qualcuno non ce la fa e si ammazza. Altri cedono definitivamente alla pazzia.

Luigi Opg di Montelupo Fiorentino